

*CORPORIS HUMANI FABRICA.*  
*PERCORSI NELL'OPERA DI SPINOZA*<sup>1</sup>,  
A CURA DI ROBERTO FINELLI, SANDRA MANZI-MANZI,  
PIERRE-FRANÇOIS MOREAU, FRANCESCO TOTO  
E *ESSENTIA ACTUOSA. RILETTURE DELL'ETICA DI SPINOZA*<sup>2</sup>  
A CURA DI ANDREA SANGIACOMO E F. TOTO

DI DANIELE D'AMICO

Esce per la rivista di studi filosofici «il cannocchiale» un pregevole volume sul tema del corpo nella filosofia spinoziana: *Corporis Humani Fabrica. Percorsi nell'Opera di Spinoza*. Quasi simultaneamente compare per la collana «Spinoziana» di Mimesis un altro volume sul concetto di essenza: *Essentia Actuosa. Riletture dell'Etica di Spinoza*. All'apparenza, questi testi hanno in comune solo l'essere tratti entrambi da due convegni dedicati a Spinoza. Al contrario, sono uniti da un proposito comune: quello di svelare e tentare di sciogliere la tensione presente nei testi spinoziani tra una vera e propria filosofia del corpo, libera da qualsivoglia prospettiva metafisica, e questa stessa corporeità che sembra impossibile da concepirsi senza il riferimento costante a un'essenza, a una forma, a qualcosa insomma di incorporeo. Da una parte il riferimento costante alla metafisica spinoziana come supporto necessario per comprendere non solo il perimetro del mondo, ma anche la singolarità di ogni cosa. Dall'altra, questa singolarità che pare costantemente lottare per una sua autonomia e piena intelligibilità fuori dai territori della metafisica. Da una parte il corpo come precisa determinazione spazio-temporale, dall'altra la mente, idea di questo corpo, che non sembra ben fissata e ancorata alle stesse leggi spazio-temporali che reggono il corpo, minacciando così di trascendere il meccanicismo che governa il cosmo spinoziano. Nel caso di *Essentia actuosa* è il nome stesso del volume a rendere subito nota la tensione, prendendo in prestito un'espressione che Spinoza riferisce all'essenza divina, che non si lascia pensare fuori dall'attività continua ed eterna che la muove. Tuttavia entrambi i volumi rendono noto un tentativo: quello di riuscire a spiegare tutta la realtà del cosmo spinoziano rimanendo fedeli proprio al quel parallelismo, respingendo soluzioni più o meno platonizzanti.

Entrambi i volumi sono segnati da un'impronta italo-francese, quasi a segnalare non soltanto il prosieguo di una tradizione di studi che ha fatto e sta facendo ancora la storia dello spinozismo, ma anche il consolidamento di un'affinità di vedute e di sensibilità ermeneutica. Affinità testimoniata ad esempio dallo sforzo di rendere quella spinoziana sempre più una filosofia dell'immanenza, lontana da letture ora troppo idealiste, ora troppo spiritualiste, che hanno caratterizzato la prima storiografia novecentesca sul filosofo olandese. L'acquisizione immanentistica della filosofia di Spinoza è però soltanto

---

1 «il cannocchiale», Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2015, pp. 245.

2 Milano, Mimesis, 2016, pp. 231.

il punto di partenza; si assiste infatti di volta in volta a percorsi di indubbia originalità, condotti autonomamente e con una propria matrice di pensiero.

Negli ultimi decenni il tema della corporeità nella filosofia spinoziana ha suscitato un vivo interesse. In un celebre corso – poi divenuto un libro – da lui tenuto a Vincennes nei primi anni '80, Gilles Deleuze poneva appunto la domanda «cosa può un corpo?»; tema che nella storiografia spinoziana negli ultimi decenni gode di una centralità indiscussa. Il titolo *Corporis humani fabrica* richiama un'espressione presente nella lunga appendice della prima parte dell'*Etica*, nella quale Spinoza critica chi, invece di concepire «meccanicamente» il corpo umano, gli attribuisce virtù soprannaturali, e richiama un *topos* del quale l'indagine anatomica seicentesca era debitrice al celebre *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, che segnò un autentico punto di rottura con la scienza galenica e la concezione rinascimentale del corpo. Il volume contiene tredici contributi presentati durante un convegno tenutosi a Roma il 27 e il 28 maggio del 2014. Il primo di questi, *Alcune difficoltà nell'analisi spinoziana dei rapporti tra mente e corpo*, a firma di Moreau, può essere considerato una breve ed esperta lezione sul corretto modo per affrontare il tema della corporeità nella filosofia spinoziana. Molto pertinentemente i curatori del volume hanno scelto questo come testo iniziale. Lo studioso francese percorre infatti quattro difficoltà che si presentano a chi voglia comprendere il ruolo della corporeità nella filosofia di Spinoza. La prima riguarda il contesto, o il posto di Spinoza nell'età della rivoluzione scientifica, mentre le altre tre toccano nodi interni alla filosofia spinoziana: l'assenza di interazioni causali tra corpo e mente; il posto del corpo nella quinta parte dell'*Etica*, che come si sa costituisce uno degli elementi più controversi del pensiero spinoziano; la possibilità di intendere il corpo politico come un'individualità fisica.

Il contributo di Vittorio Morfino, *Sull'essenza dei corpi non esistenti*, cerca di sbrogliare la proposizione 8 della parte seconda dell'*Etica*, forse la più ambigua del capolavoro spinoziano, attorno alla cui interpretazione passa il confine tra modi radicalmente diversi d'intendere il pensiero di Spinoza. Attraverso un'analisi puntuale di alcuni passi e percorrendo alcune delle letture ch'egli giudica non soddisfacenti, Morfino giunge alla conclusione che tale proposizione «non allude a due piani di esistenza delle cose, il piano delle essenze contenute in Dio e il piano delle esistenze che si susseguono in una serie temporale» (p. 42), ma a unico piano in cui essenza ed esistenza coincidono, facendo così del corpo l'unica realtà davvero concreta di ogni *res singularis*.

Il contributo di Cristina Santinelli, *Sentire il corpo. Constitutionis suae sensus e conciliatio sui tra Seneca e Spinoza*, segue alcune tracce stoiche presenti nella filosofia spinoziana relative al nesso tra etica, natura e immanenza. L'autrice scorge una strategia filosofica comune: «nel medesimo intento di argomentare la fondazione naturale e immanente dell'etica» (p. 52) mostrando il radicamento dell'agire umano nelle leggi universali della natura. Pina Totaro, *Corporeità e passioni tra Descartes e Spinoza*, offre invece un affresco che contestualizza il pensiero spinoziano nel quadro delle riflessioni moderne sulle passioni e sulla corporeità. Attraverso un percorso che parte da Pierre Charron e Nicolas Coeffetteau e arriva fino a Descartes, l'autrice sottolinea il passaggio d'epoca segnato dalle cartesiane *Passions de l'âme* nel panorama della trattatistica seicentesca sulle passioni. Su questo sfondo, la riflessione spinoziana appare come una radicalizzazione di quella cartesiana, che però sottrae al libero arbitrio il ruolo di *remedium affectuum* per consegnarlo alla conoscenza, poiché, scrive l'autrice, per Spinoza «è la conoscenza che scalza la violenza o perlomeno ne attenua l'aggressività» (p. 94).

Il contributo *Regole dell'urto e composizione dei corpi in Descartes e Spinoza* di Do-

menico Collacciani, tratta di fisica seicentesca e di problemi relativi alle regole dell'urto e alla composizione dei corpi composti. Attraverso una puntuale analisi di alcuni passi dei *Principia* di Descartes e del celebre trattatello di fisica posto tra le proposizioni 13 e 14 della parte seconda dell'*Etica*, Collacciani mostra come Spinoza erediti il meccanicismo cartesiano. La differenza fondamentale che l'autore scorge tra i due filosofi risiede non tanto nei contenuti, quanto nel ruolo di cui la fisica viene investita nei rispettivi sistemi. Se in Descartes la fisica «sta alla base di una teoria cosmologica incentrata sul ruolo costitutivo della luce», in Spinoza la teoria fisica «è invece presto ricondotta alla funzione particolare di spiegare fisicamente l'immaginazione e, quindi, di fondare la gnoseologia» (p. 84).

Chantal Jaquet, *Dal corpo al nostro corpo. L'idea di sé e del corpo proprio in Spinoza*, si sofferma invece sul nesso che ogni corporeità intrattiene con le altre. Nel testo spinoziano è infatti impossibile isolare un corpo dagli altri, così come è impossibile scorgere un privilegio conoscitivo della mente rispetto al proprio corpo. Scrive infatti Jaquet che «non c'è trasparenza della coscienza a se stessa per opposizione a un'opacità della coscienza altrui, né un privilegio conoscitivo del corpo proprio rispetto ai corpi esterni. Tutto è posto sullo stesso piano» (p. 106). Partendo dunque da questi dati, l'autrice propone un ripensamento della coppia concettuale interno/esterno, in quanto opposizione che non suggerisce un *aut-aut* o una dicotomia insolubile in cui due poli contrari lottano per la propria conservazione. Il saggio spinoziano è infatti per Jaquet colui per cui «tutto è sé, poiché niente gli è estraneo e radicalmente esteriore» (p. 115).

Gli articoli di Toto, Julie Henry e Laurent Bove sono accomunati dalla prospettiva politica dalla quale considerano il tema del corpo. Henry, *Corpi individuali e corpi collettivi: dalla fisica alla politica*, approfondisce il ruolo che la fisica, in quanto riflessione sui corpi individuali, svolge nel pensiero politico spinoziano, in quanto riflessione sui corpi collettivi. Bove, *A cosa è tenuto un corpo secondo Spinoza? La prudenza: dalla fisica alla storia*, prende come testo di riferimento soprattutto il *Trattato politico*, soffermandosi sulla nozione di prudenza e cercando di leggerlo come «modello operativo di spiegazione della politica e della storia» (p. 185). Toto, *Corporis temporanea foelicitas. Aspetti del corpo nel Trattato teologico-politico di Spinoza*, si sofferma sul *Trattato teologico-politico*, normalmente trascurato nelle ricostruzioni della concezione spinoziana della corporeità e della sua evoluzione, mettendo in risalto due tendenze in esso ugualmente presenti: da una parte quella già presente nei primi lavori del filosofo che svaluta corporeità e immaginazione in quanto fonte di passività ed eteronomia, mentre esalta il primato del mentale e dell'intelletto; dall'altra, la tendenza che sarà più compiutamente sviluppata nell'*Etica* e nel *Trattato politico*, che rivaluta la corporeità quale strumento di liberazione.

Le pagine che contengono i contributi di Francesco Piro, *Variazioni su un «vermiculus»*. *I corpi e le loro complessità in Spinoza e Leibniz*, e Roberto Evangelista, *Corpi e movimento. Una critica materialista a Spinoza*, allargano lo spazio del confronto e del dialogo della filosofia spinoziana a Leibniz e John Toland. Mentre Piro si preoccupa di fornire elementi della concezione spinoziana del corpo attraverso contrasti e analogie con la filosofia della natura leibniziana, Evangelista ripercorre la critica del filosofo irlandese nei confronti di Spinoza sul rapporto movimento/estensione. Piro non vuole tuttavia soltanto avvicinare o allontanare la filosofia spinoziana all'indagine naturalistica leibniziana; egli scrive infatti che «ciò che distanzia Leibniz da Spinoza non è soltanto la generale opposizione tra l'idealismo monadologico e la concezione realistica della

materia, ma – più specificamente – l'emergenza del biologico o più esattamente ancora del microbiologico, come oggetto di discorso» (p. 146). È proprio questo oggetto che, secondo Piro, mancando in Spinoza, rende l'indagine naturalistica spinoziana affascinante, perché priva di quei privilegi del vivente ed estranea all'impianto teleologico di cui il pensiero biologico è intrinsecamente intessuto. Nell'articolo di Evangelista l'autore riprende la *vexata quaestio* della natura del moto e del suo rapporto con l'estensione. Partendo dalle critiche mosse da Toland a Spinoza, l'autore cerca di rispondere al seguente interrogativo: «Dio, o la sostanza o la natura, produce movimento oppure si muove?» (p. 203). Una risposta a questa interrogativo secondo la prima prospettiva accoglierebbe la critica tolandiana, che invece Evangelista respinge, mostrando che il movimento appartiene eternamente alla sostanza.

Gli ultimi due contributi affrontano tematiche inconsuete negli studi spinozisti. Roberto Finelli, *Al di là del nome del padre. Spinoza e la psicanalisi*, cerca una vicinanza tra la filosofia di Spinoza e la psicanalisi, suggerendo che il dialogo con la filosofia spinoziana possa apportare un importante contributo all'indagine psicanalitica e un valido antidoto al lacanismo. Interpretando il *conatus* come un «desiderio che trova la sua legge e il suo ordine non in altro da sé, ma in sé medesimo» (p. 215), Finelli scorge nell'antropologia spinozista una via per liberarsi del 'Nome del Padre'. Il contributo *Lineamenti per un'estetica spinoziana* di Lorenzo Vinciguerra tratta invece dell'estetica spinoziana. Nonostante la totale estraneità, per ragioni sia storiche sia teoriche, del pensiero spinoziano alla riflessione estetica, si è più volte cercata una vera e propria teoria spinoziana dell'estetica. Basti pensare al celebre volume di Filippo Mignini *Ars Imaginandi*, che Vinciguerra richiama spesso nel suo articolo, cercando di abbozzare dei lineamenti di una possibile estetica spinozista a partire proprio dal corpo, da un'arte del corpo «quale espressione attiva della sua costituzione [...], da intendersi come un'arte del modificare nel corpo e fuori di esso, nel senso di una cura, di un accrescimento della propria potenza corporalmente intesa» (p. 234).

Il volume *Essentia Actuosa. Riletture dell'Etica di Spinoza* trae origine da un convegno milanese del dicembre 2012. Rispetto al volume che si è appena recensito, *Essentia actuosa* si sofferma su un problema più circostanziato della filosofia spinoziana e con un riferimento privilegiato al testo dell'*Etica*: comprendere cosa Spinoza intenda per *essenza*. Poiché la nozione costituisce un importante discrimine tra le diverse posizioni metafisiche, è proprio attorno alla sua interpretazione che si può tracciare il confine tra due tendenze esegetiche ugualmente presenti negli studi spinoziani: quella che vede uno Spinoza maturo ormai lontano dai pensieri metafisici, e quella di uno Spinoza che non prende le distanze da quei problemi ma piuttosto li rielabora offrendone una soluzione diversa. Nella *Introduzione* i due curatori del volume, Sangiacomo e Toto, presentano immediatamente la tensione che anima il libro. Da una parte una lettura definita 'esistenzialista', che vede l'essenza come inseparabile dall'esistenza in cui si incarna e ne sottrae l'idea da ogni eredità scolastica o tardo-scolastica; dall'altra una lettura 'essenzialista', che pone invece l'accento sulla dimensione autenticamente metafisica del concetto. Il volume presenta discussioni analitiche su tematiche estremamente delicate, presentando di volta in volta percorsi che non parteggiano necessariamente per l'una o per l'altra lettura. Le letture presentate costituiscono per così dire 'impalcature argomentative', sulle quali si possono poggiare diversi possibili sviluppi.

Il testo è suddiviso in due parti. Nella prima, dal titolo «Quale ontologia per le essenze?», autori come Morfino, Piro, Mogens Laerke e Matteo Favaretti fanno i con-

ti direttamente con l'impianto ontologico dell'*Etica*, cercando in maniera differente di avanzare una soluzione al problema delle essenze. Nel caso di Favaretti ad esempio, da una prospettiva più storica e attraverso la ricezione della metafisica spinoziana da parte del filosofo tedesco Christian Wolff. Discorso simile quello di Piro, dove il confronto con alcuni testi leibniziani riesce a scandire meglio le differenze e le peculiarità del discorso spinoziano sulle essenze. Laerke e Morfino tentano invece un approccio più interno al testo, discutendo analiticamente alcuni problemi relativi all'*Etica*. La seconda parte del volume, dal titolo «Come pensare l'essenza umana?», contiene i contributi di Toto, Vinciguerra, Santinelli, Manzi-Manzi e Sangiacomo, che svolgono una discussione incentrata soprattutto su temi antropologici, ma che rimane connessa al tema metafisico delle essenze. Come noto, Spinoza non definisce mai l'uomo dogmaticamente, e ciò che debba intendersi per essenza umana costituisce da sempre un problema per gli studiosi. Fatte salve tutte le singole differenze, sembra che gli autori di questa seconda parte del libro condividano il proposito non tanto di cercare una perdita di essenza dell'uomo nel testo spinoziano, ma di offrirne una descrizione privilegiando ciò che Spinoza stesso riteneva peculiare dell'umano, ossia il tessuto affettivo che dispone l'uomo a patire ed agire. Sangiacomo si sofferma così sull'evoluzione di alcune passioni dal *Breve Trattato* all'*Etica*, che rivelano la natura dell'essenza umana seppur in modo inadeguato. Vinciguerra ricerca nel *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* indizi utili per comprendere quello che diverrà nell'*Etica* il concetto maturo d'essenza. Santinelli, Toto e Manzi-Manzi fanno invece fare i conti più da vicino con il testo dell'*Etica* attraverso una triplice prospettiva. Santinelli tramite uno studio approfondito della proposizione 57 della parte terza, la quale richiama esplicitamente l'essenza dell'individuo; Toto soffermandosi sul concetto di *constitutio*, concetto apparentemente marginale ma in grado di rischiarare proprio quello di essenza; Manzi-Manzi tramite uno studio dell'antropologia spinoziana che si fa carico dei vari stadi evolutivi della natura umana, partendo dall'infanzia e arrivando fino all'età matura.

Nel complesso si può dire che l'impegno collettivo di entrambi i volumi sia quello di aprire spazi stimolanti di discussione, a riprova dell'agilità e versatilità del pensiero di Spinoza. Sarebbe troppo, e anche sbagliato, dire che questi volumi riescono a mettere un punto sugli interrogativi sollevati. L'atteggiamento condiviso da tutti gli autori non è infatti quello di esaurire il discorso, ma di articolarlo e renderlo fertile.